

Paola Capozza

La chiesa di Santa Marta a Carona (Lugano) e gli affreschi della "Cappella primitiva". Una mano diversa dai Seregnesi e un modello cinquecentesco romano

La chiesa di Santa Marta a Carona (Lugano) sorge sul punto più alto del borgo, il quale è documentato sin dal 926 d. C.

Sebbene sia dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è nota con il nome di Santa Marta, poiché qui ha sede l'omonima Arciconfraternita, che ne è proprietaria e la gestisce e amministra.

Le sue origini risalgono al periodo medievale, quando una semplice cappella viaria portava supporto spirituale ai pellegrini e ai viandanti locali.

Nei secoli l'edificio è stato più volte modificato, passando dalle dimensioni della Cappella primitiva (la prima a destra dell'ingresso odierno), orientata verso est secondo le indicazioni liturgiche dell'epoca, alla struttura attuale con un orientamento a nord.

Recentemente (2016 - 2024) l'Arciconfraternita si è occupata, grazie al sostegno della Confederazione, del Cantone Ticino, del Comune di Lugano e di vari benefattori privati, del restauro integrale dell'edificio, che per anni è rimasto chiuso al pubblico, a causa delle cattive condizioni in cui versava.

Oggi si possono quindi ammirare i diversi tesori custoditi nella chiesa: dai pregevoli stucchi barocchetti della Cappella di Sant'Antonio abate (seconda a sinistra), sul cui altare si trova anche un dipinto raffigurante il Santo - che ricorda i modi della bottega del pittore caronese Giuseppe Antonio Petrini (1677-1759) - alla raffinatezza del Crocifisso esposto nella cappella collocata di fronte a questa. In una struttura dal linguaggio neoclassico è infatti situato un Crocifisso ligneo policromo, che si può far risalire alla seconda metà del XVII secolo.

Dal settecentesco altare maggiore – un insieme di elementi di reimpiego in stucco lustro e marmoree arcate laterali, su cui sono collocati i busti dei Santi Pietro e Paolo, portano nell'ampio coro. Qui si possono osservare la decorazione settecentesca trompe l'oeil - che ricorda le pitture dei fratelli Giuseppe (1710-1808) e Giovanni Torricelli (1719-1811 circa) - posta dietro l'altar maggiore, come pure una tela di autore ignoto raffigurante Santa Marta con i membri dell'Arciconfraternita o uno stendardo processionale dipinto da Tiziano Bernasconi (1833-1895) su due lati: da una parte la figura di Santa Marta con il drago Tarasca e dall'altra la raffigurazione della morte. Sempre nel coro, dal quale si accede alla sacrestia e al campanile, è infine da notare il particolare organo ottavino, risalente al XVII-XVIII secolo e completamente ricostruito durante i restauri. Utilizzato un tempo per le processioni, è stato poi nei secoli modificato e ampliato e quindi collocato in una cantoria lignea dipinta, che nei recenti lavori di ripristino dell'edificio è stata appositamente rinforzata¹.

Questo breve articolo² vuole però soffermarsi sui dipinti tardogotici presenti nella chiesa, poiché vi sono degli elementi che possono far pensare a un'attribuzione diversa rispetto a quella finora indicata da vari autori fra cui Luigi Brentani (1915) e Franco Cajani (1986).

¹ La rapida carrellata degli oggetti artistici presenti nella chiesa si basa sui dattiloscritti di Edoardo Agustoni (stucchi, dipinti, crocifisso), Maurizio Ricci e Ilic Colzani (organo ottavino).

² Il presente articolo fa parte di una ricerca più ampia (a cura di Misia Bernasconi e Paola Capozza), che presenta per la prima volta la chiesa di Santa Marta in Carona (Lugano) nella sua totalità storico-artistica, grazie a testi di carattere scientifico, redatti dagli esperti coinvolti nel restauro (2016-2024).

Come la maggior parte degli affreschi delle chiese del Cantone Ticino, di autore ignoto, risalenti al XV secolo e caratterizzati da un linguaggio arcaicizzante, anche i dipinti della Cappella primitiva nella chiesa di Santa Marta a Carona vengono attribuiti ai Seregnesi, una bottega di artisti di origini lombarde, presente a Lugano fin dal XIII secolo. Fra i suoi membri spiccano i nomi di Cristoforo e suo nipote Nicolao da Seregno, i quali hanno firmato alcune delle opere che hanno eseguito nei secoli XV – XVI³.

Nello stesso periodo sappiamo che operò anche un'altra importante bottega, legata al pittore Antonio da Tradate e attiva in particolare nella zona di Locarno e del Verbano, ma le maestranze lombarde presenti sul territorio erano numerose e varie e spesso non ci risulta facile poterne ricostruire l'identità, vista la scarsità di informazioni che abbiamo.

Ognuna di queste botteghe utilizzava però un proprio linguaggio, formato da alcuni peculiari elementi, che aiutano, in assenza di firme o documenti archivistici, a poter attribuire a una piuttosto che all'altra un determinato dipinto.

Grazie al restauro appena terminato emerge un interessante dettaglio.

All'altezza dei piedi di San Pietro e di San Francesco, così come dietro ai Santi Giovanni Battista e Paolo – tutti collocati nella parte superiore della parete est – si intravedono dei motivi a rombi, che formano un reticolo sullo sfondo, visibile solo parzialmente. Questo elemento decorativo non è del tutto infrequente nella pittura coeva e si può osservare per esempio nel ciclo dei mesi a Mesocco o in un affresco staccato, rappresentante dei santi, nella chiesa di San Pietro e Paolo ad Ascona. Esso viene declinato in varie, analoghe, maniere e una versione alquanto simile a quella presente a Carona si trova nel ciborio collocato nella chiesa di Santo Stefano a Bizzozero, un rione di Varese.



Carona, Cappella primitiva, parete est



Bizzozero, ciborio, figura di Santo Stefano

Le analogie con gli affreschi di Bizzozero non si fermano però qui. Il basamento del trono della Vergine - che a Carona è stato "tagliato" da un intervento probabilmente del XVIII secolo, con il quale si è inserita la figura della Madonna con il bambino in una cornice in stucco – ha una foggia e dei motivi decorativi simili a quelli del seggio su cui siede la Vergine posta sulla sinistra a Bizzozero. Anche gli angioletti con le coroncine di fiori, che reggono un tendaggio dietro alla Vergine caronese, sono simili a quelli reggi cartigli presenti a Bizzozero, mentre l'abito che indossa la principessa, raffigurata nello scomparto inferiore a sinistra, ha un motivo molto vicino a quello con cui è abbigliata la Sibilla Sannitica nel sott'arco del ciborio varesino.

³ Sui Seregnesi si veda la voce curata da Alessandra Brambilla su www.sikart.ch



Carona, Cappella primitiva, parete est, principessa



Bizzozero, ciborio, Sibilla Sannitica

Sulla parete sud invece troviamo una ricca palma dattilifera fra le mani di Sant' Agata. Questa si avvicina molto a quella che tiene la figura di Santo Stefano, posto alla destra della Vergine negli affreschi che decorano il ciborio a Bizzozero.

Proseguendo in controfacciata, possiamo notare la somiglianza tra il volto di Eva, inquadrato in un rombo a Carona, e quello della Vergine annunciata, raffigurata nella parte superiore del ciborio.

In assenza di documenti che ci indichino chi abbia eseguito gli affreschi, oltre a ricercare le somiglianze stilistiche con opere di cui si conosce l'autore, vi sono degli altri elementi che fungono da "firme di bottega". Fra questi vi è per esempio l'impiego di una particolare decorazione o disegno. Di solito i cartoni utilizzati da una bottega venivano infatti custoditi gelosamente e ognuna aveva una propria caratteristica, che la distingueva dall'altra, come una specie di firma. I Seregnesi per esempio si identificano solitamente per le decorazioni a merletto, che dispongono attorno alle loro composizioni, anche se tale elemento decorativo sembra non indicare solo questa bottega, né esserne l'unica firma.

Il tessuto damascato, utilizzato per sottolineare il grado sociale e la ricchezza del personaggio che lo indossa, è generalmente caratterizzato da particolari disegni. Quello che ammantava la figura di Gregorio Magno, nella scena della Messa di San Gregorio sulla controfacciata della chiesa di Santa Marta, ha una peculiare decorazione, che si ritrova identica nel lacerto di affresco rappresentante una Vergine con bambino, presso l'Oratorio della Madonna di Ponte ad Arzo. La posa della mano di questa Vergine assomiglia inoltre a quella del Sant'Antonio abate caronese, così come la cintura che cinge la veste del bambino ricorda quella del San Rocco a Carona. Le somiglianze fra questo lacerto e alcuni elementi presenti a Santa Marta farebbero quindi pensare a un'esecuzione di entrambi gli affreschi da parte della stessa mano, ma anche il dipinto di Arzo è anonimo e come tale genericamente attribuito ai Seregnesi.

Il ciborio della chiesa di Santo Stefano a Bizzozero è però firmato da Galdino da Varese e da un meno noto maestro Giovanni⁴.

⁴ Sugli affreschi in provincia di Varese e la figura di Galdino si vedano: Gemma Guglielmetti Villa, *Affreschi del '400 nel territorio di Varese*, Bramante Editrice, Milano, 1964; Gianni Tettamanti, *Galdino da Varese e il suo tempo*, La Tipografica Varese, Varese, 1976; Edoardo Villata, *Pittura nel territorio di Varese tra fine*

Questo non significa che si sia trovato il nome di chi affrescò la Cappella primitiva di Carona, ma la mano o meglio le mani che lavorarono a Santa Marta, più che dei Seregnesi, furono probabilmente varesine o comunque fortemente influenzate dalle opere di maestri operanti nel Varesotto.

La parete nord

Oltre agli affreschi finora descritti, vale la pena dare un rapido sguardo anche a quelli posti sulla parete nord, di altra mano e periodo storico.

È evidente che si rifacciano a un modello romano, la cui origine sta nell'affresco di Michelangelo, raffigurante la *Conversione di San Paolo* (1542-1550), presso la Cappella Paolina in Vaticano.

Qui a Carona si è però letteralmente copiato il soggetto, realizzato da Taddeo Zuccari negli anni '60 del XVI secolo, per la Cappella Frangipani nella chiesa di San Marcello al Corso a Roma.

Nell'affresco caronese la scena è però a specchio rispetto al dipinto romano, poiché è stata ripresa da una stampa, come quella realizzata da Cherubino Alberti agli inizi del XVII secolo.

Diversamente dal dipinto di Zuccari, di formato verticale, nell'affresco di Carona sono stati inoltre aggiunti dei personaggi, dalle elaborate pose manieriste, ai due lati della composizione, al fine di riempire lo spazio di forma arcuata.



Carona, Cappella primitiva, parete nord

La stessa anonima mano, che ha dipinto la parete nord, ha molto probabilmente realizzato anche la scena dell'Annunciazione, collocata nella parte superiore dell'arco di ingresso alla Cappella primitiva. L'angelo annunciante assomiglia infatti a un suo omologo, vestito di verde, che si trova in preghiera su una nuvola nella scena della *Conversione di San Paolo*.

In assenza di documenti o firme, purtroppo non conosciamo il nome dell'autore di questi affreschi, ma non era difficile che all'epoca dei modelli romani raggiungessero Carona, tanto per la presenza di artisti caronesi nell'Urbe, quanto per quella dei membri dell'Arciconfraternita, la quale si aggregò all'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma il 19 settembre del 1613⁵.

Il presente articolo è dedicato alla memoria del collega Edoardo Agustoni (1960-2023).

⁵ Roma, Archivio Segreto Vaticano, *Archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone*, n. 1234, f. 25 r. e n. 1235, f. 22 r.